

Aldo Antonelli

MEDITAZIONI BANDITE

il seme e il sale della Parola

Prefazione di
CARLO MOLARI



gabriellieditori

Aldo Antonelli

MEDITAZIONI BANDITE

Il seme e il sale della Parola

Prefazione di Carlo Molari

gabrielli EDITORI

© Il Segno dei Gabrielli editori, 2018
Via Cengia 67
37029 San Pietro in Cariano (Verona)
Tel. 045 7725543 - fax 045 6858595
info@gabriellieditori.it
www.gabriellieditori.it

ISBN 978-88-6099-366-3

Finito di stampare nel mese di Febbraio 2018, Grafica Veneta SpA
(Trebaseleghe, Padova)

In copertina: *Il Viandante sul mare di nebbia*, Caspar David Friedrich
(1818)

INDICE

<i>A mò di Prefazione</i>	
METAFORE DI PACE di Carlo Molari	9
PRESENTAZIONE	15
CONTRO LA DITTATURA DELLA VIOLENZA	17
GLI OCCHI CHIUSI E I PANNI IMMONDI	20
L'IMPAZIENTE OPEROSA ATTESA	23
GIOIA E GIUSTIZIA: INDISTRICABILI!	26
POSSIBILITÀ DELL'IMPOSSIBILE	29
IL SORPRENDENTE E SOVVERSIVO DIO	31
LA SACRA FAMIGLIA OLTRE LA FAMIGLIA	34
FUORI CONFINE	37
IN PRINCIPIO	40
LA LUCE ECCENTRICA	43
POTERE O AMORE?	46
IL BATTESIMO DI UN DIO CHE INVOCA GIUSTIZIA	50
UNO CHE NON CONOSCETE	53
IL DIGIUNO NON È QUESTIONE DI STOMACO	56
PERIPATETICANDO	59
LA RELIGIONE DELLE TENTAZIONI	61
IL SILENZIO CHE PARLA!	64
IL TEMPIO DEL CORPO	67
L'AMORE SBILANCIATO...	70

OLTRE LA FILOSOFIA DEL PERIMETRO	73
VA', NEANCH'IO TI CONDANNO!	75
MISSILI E ULIVI NELLA DOMENICA DI PALME E DI SANGUE	78
LA PASSIONE DELLA SOLITUDINE	80
DALLA DEVOZIONE ALLA TESTIMONIANZA	83
LA PRESENZA/ASSENZA	85
IL CORPO PROFANATO	87
PENTECOSTE E RIVOLUZIONE	91
I BEATI CHE NON MI PIACCIONO...	93
MA IO VI DICO....	97
NATURALE: TRA IL BUCOLICO E IL CULTURALE	99
TENGO FAMIGLIA!	102
CHIESA E/O MULTINAZIONALE? SACERDOTI E/O PROFETI?	105
IL MURO CHE DIVIDE	107
PRE-OCCUPAZIONE E/O ASCOLTO....	109
SPES CONTRA SPEM	112
CONDIVISIONE E DONO: LE NUOVE RELAZIONI	115
FAME DI GIUSTIZIA E PANE DI LIBERTÀ	118
AMAN: AVERE FIDUCIA	121
SPERARE CAMMINANDO...	125
LA DIFFICILE SPERANZA	128
RESPONSABILITÀ	131
FA UDIRE I SORDI E FA PARLARE I MUTI	133

SEMAFORO ROSSO!	136
L'AMORE DEL PADRE DENTRO E AL DI SOPRA DEI CONFLITTI	139
LAICA ORTOPRASSI (I)	142
ORTOPRASSI ED ETICA DELLA RESPONSABILITÀ (II)	144
NON SONO DEI NOSTRI!	147
PADRONI O SERVI?	149
CONTRO L'INDISSOLUBILITÀ O A FAVORE DELLA DONNA?	152
DALLA DITTATURA DEL POSSESSO ALLA LIBERTÀ DEL DONO	155
A SCUOLA DI LAICITÀ!	157
CHIESA LIBERA E STATO LAICO (I)	159
COSA C'ENTRA IL DENARO CON DIO? (II)	162
PREGARE SENZA DISERTARE	165
LIBERI DI SALTARE	168
LA PREGHIERA ARROGANTE	171
SAPPIATE CHE EGLI È VICINO!	174
PRESENTE NELL'ASSENZA	177
VENERDÌ SANTO...	179
PROCESSIONE? NO, GRAZIE!	181

A mo' di Prefazione

Metafore di pace

Queste pagine sono scritte da un parroco emerito, appassionato della Parola, vissuta e annunciata nella storia. I riferimenti al presente e al recente passato, perciò, sono molto frequenti ma soprattutto costituiscono un messaggio concreto di salvezza che lungo il tempo si rinnova e si reinventa. Le novità fioriscono come risposte alle esigenze di giustizia e di pace che ogni giorno si ripresentano e si sviluppano con il passare degli anni e dei secoli.

Il sottotitolo di questo libro richiama appunto il simbolismo del dono che si offre consumandosi (olio e cera per far luce) o trasformandosi (seme, lievito per sviluppare vita nuova, sale per dare sapore). Sono metafore di pace, che richiamano le dinamiche dell'amore e traducono nella storia la sostanza del vangelo.

La funzione della preghiera

Vorrei approfondire un punto particolare su cui l'autore è stato ingiustamente criticato. In occasione del terremoto, invitato a pregare, Don Aldo ha scritto sul giornale "Terre Marsicane": «Ecco, sia chiaro, per coloro che credono e per coloro che non credono e anche per coloro che credono di credere: il dio del vangelo e il Dio della Fede cristiana non è il dio a guardia della meteorologia e/o a garanzia dei fenomeni naturali. È il Dio che aiuta la coscienza del credente ad assumersi le sue responsabilità, ad essere cosciente delle sue limitatezze e a disporre di se stesso ai fini di una convivenza solidale. In questo contesto la preghie-

ra non è una polizza di assicurazione contro gli infortuni e gli inconvenienti legati alle nostra precarietà e all'instabilità del creato. È piuttosto un accendere in sé la coscienza della propria piccolezza e la fiamma di una forza che sa farci stare in piedi e ci dà speranza anche nelle sventure».

Per capire bene questa convinzione e il senso della preghiera richiamo il concetto esatto di azione creatrice di Dio nella storia umana: un punto molto caro a Don Aldo.

Già Sigieri di Brabante († 1282), il filosofo fiammingo contemporaneo di Tommaso d'Aquino (1213-1273), commentando Aristotele (384 a.C. - 322 a.C.) e citando il filosofo e matematico musulmano Averroé (1126-1198) notava che «molte persone del popolo [*homines vulgares et populares*] pensano che Dio possa produrre in modo diretto gli effetti delle cause seconde, mentre è chiaro che la causa prima non può produrre l'effetto della causa seconda senza di lei».¹

Dio è creatore e la sua azione è sempre e solo creatrice.² In senso proprio quindi Egli non fa le cose ma concede alle cose di farsi o di divenire. Egli alimenta il loro essere e il loro operare con la sua presenza attiva. «La causa prima non si mescola agli effetti: agisce sulle *nature* individuali e sul moto dell'*insieme*. A rigore di termini, Dio *non fa*; Egli *fa sì che* le Cose *si facciano*. Ecco perché, ove egli passa non v'è frazione, non v'è fessura. La rete dei determinismi rimane intatta, l'ar-

¹ Sigieri di Brabante, *Quaestiones super Librum de Causis* q. 2, (ed. A. Marlasca), "Philosophes médiévaux XII, Publications universitaires/Béatrice-Nauwelaerts, Louvain-Paris 1972, p. 40.

² Tommaso d'Aquino da parte sua scriveva: «Noi non sottraiamo alle cose create le loro attività proprie pur attribuendo tutti gli effetti delle cause create a Dio, come a colui che opera in tutto», (*Summa contra gentes*, 367).

monia degli sviluppi organici si prolunga senza dissonanza. Eppure il Padrone è entrato in casa sua».

Il teologo Karl Rahner esponeva la stessa idea in termini più rigorosi e concludeva: «Dio, rettamente concepito, opera tutto mediante le cause seconde... [altrimenti]... l'agire divino viene a collocarsi nel mondo accanto a quello delle creature, invece di essere il fondamento trascendente di tutto l'agire delle creature». Dio perciò «non opera qualcosa non operata dalla creatura, né si affianca all'agire della creatura: rende solo possibile alla creatura superare e trascendere il proprio agire».

Secondo questo modello, assunto anche in prospettiva evolutiva, la consapevolezza di essere creature non consiste nel sapere di essere stati fatti, bensì nella percezione che nella nostra esistenza è in gioco molto di più di quanto noi siamo: una Realtà che in noi si rivela e da cui dipendiamo continuamente. L'azione creatrice di Dio fonda costantemente la realtà creata, senza però mai sostituirsi ad essa. I miracoli quindi acquistano un significato diverso da quello attribuito a loro dalla apologetica degli ultimi secoli. Essi non sono un intervento di Dio, che aggiunge effetti nuovi a quelli delle creature, bensì l'espressione di un'accoglienza straordinaria da parte dell'uomo della continua azione divina che lo sostiene o lo costituisce agente. Anche la preghiera non viene vista come la sollecitazione a Dio per un suo intervento straordinario, bensì come l'atteggiamento necessario per accogliere in maniera più ricca e intensa l'azione creatrice di Dio sempre presente e molto più ricca delle sue manifestazioni create.

Per approfondire il significato della preghiera di domanda, vorrei proporre tre riflessioni.

La prima vuole chiarire che la preghiera, anche

quella di domanda, non serve per far conoscere a Dio ciò di cui abbiamo bisogno né vuole sollecitarLo a fare qualcosa che non sta facendo, ma è ordinata a cambiare la persona che prega, perché essa stessa sia in grado di capire ciò che la vita esige e possa realizzarlo. Pregare è mettersi in sintonia con l'energia creatrice che alimenta lo sviluppo della creatura e la rende capace di accogliere, esprimere e comunicare forza vitale in modo più profondo. La preghiera in conclusione non cambia Dio ma l'uomo. Per questo bastano poche parole ma molta concentrazione. Diceva Gesù: «Non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate» (Mt 6,8). La continuità della preghiera è necessaria sia per la durezza del cuore da cambiare sia per la ricchezza dei doni vitali da interiorizzare. Più infatti la persona cresce interiormente, più la vita si espande e aumenta l'esigenza di aprirsi al flusso dello Spirito per accogliere e far fiorire i suoi doni. Gesù insegnava a pregare sempre (Lc 18,1), non tanto dicendo formule quanto incontrando Dio.

La seconda riflessione riguarda il fatto che nel cosmo e nella storia Dio non fa nulla in più di ciò che operano le creature. La forza creatrice non agisce accanto o al posto delle cose o delle persone, ma le alimenta in modo che esse siano e possano operare. L'uomo sviluppa pienamente la propria dimensione interiore quando vive secondo questa consapevolezza. La preghiera è appunto il metodo per realizzare la piena sintonia con l'attiva presenza di Dio nella persona in modo da far fiorire compiutamente le sue diverse dimensioni.

Il miracolo, perciò, deve essere interpretato come l'accoglienza in forma straordinaria dell'energia divi-

na da parte della creatura. Il miracolo accade quando una persona o una comunità, pregando, si aprono allo Spirito e accolgono la sua azione in modo più ricco e profondo. In ogni caso è sempre la creatura ad operare il miracolo. Anche Gesù, quando guariva a volte accompagnava il gesto con le parole: «La tua fede ti ha salvato» (cfr. Mc 5, 34; Lc 18, 42).

La terza riflessione è la conseguenza di quanto ho appena scritto. Siccome Dio opera nel cosmo e nella storia sempre e solo attraverso creature, ne assume i limiti sia spaziali che temporali. Egli esprime attraverso di loro solo ciò che esse sono in grado di portare. Il dono di Dio perciò non può essere accolto totalmente in un istante, ma si sviluppa nel tempo. Dio, perciò nella storia umana e nel cosmo può esprimere la sua perfezione solo a piccoli frammenti nella successione degli eventi storici. Dio è onnipotente in sé e nel compimento finale quando sarà tutto in tutti (1Cor 15, 38), ma lungo la storia umana è limitato dalle creature attraverso le quali si esprime.

Per tutti questi motivi la preghiera richiede almeno tre condizioni da parte della persona per essere significativa ed evitare i rischi della presunzione: la fede in Dio, la consapevolezza di essere creatura e la disponibilità a interiorizzare l'azione divina in modo da rivelarla nella propria vita.

La fede in Dio creatore significa ritenere che il Bene urge per diventare in noi amore umano, che la Verità cerca di esprimersi in idee, che la Giustizia sollecita progetti di condivisione, che la Bellezza vuole assumere inedite forme create, e aprire il cuore con fiducia per accogliere la vita. Pregare è appunto registrare le proprie capacità percettive perché la forza creatrice giunta a livello umano possa dispiegarsi in tutta la sua porta-

ta. La vita non diventa mai possesso definitivo della creatura, ma viene sempre offerta e richiede per questo accoglienza continua. Tutto è dono e resta sempre tale. L'uomo non diventa mai il Vivente. La condizione per realizzare una interiorizzazione piena è la consapevolezza che la creatura è un nulla attraversato continuamente da una forza creatrice, un vuoto che risuona sempre di una Parola originaria. Quando la persona opera con tale convinzione, si lascia investire dalla forza creatrice e consente alla Parola di attraversarla, rendendola viva. Anche le sue contraddizioni pian piano si dileguano. La preghiera esercita allora la sua completa funzione.

Da queste riflessioni emerge con chiarezza la funzione della preghiera che è accogliere l'azione creativa di Dio per diventare insieme figli suoi e diffondere attorno a noi doni di vita.

Don Aldo lo ha messo bene in luce nei capitoli sulle parabole del capitolo 18 di Luca. In esse Gesù insiste sulle condizioni interiori necessarie per la "giustificazione" (Parabola del fariseo e il pubblicano) e sulla necessità di pregare sempre senza mai stancarsi, anzi come Don Aldo preferisce tradurre, «senza mai cedere le armi di fronte alle ingiustizie» (parabola del giudice iniquo).

Carlo Molari

CARLO MOLARI, teologo, monsignore, sacerdote dal 1952, ha insegnato Teologia dogmatica nell'Università Lateranense, in quella Urbaniana e nell'Istituto di Scienze religiose della Gregoriana. Ha sostenuto prestigiosi incarichi quale esperto per la S. Congregazione per la Dottrina della Fede e per la rivista internazionale Concilium. Da oltre venti anni cura la rubrica di teologia sulla rivista "Rocca". I suoi interessi sono rivolti alla ricerca di modelli teologici che rispondano alle necessità spirituali dell'uomo di oggi e ai rapporti fra teologia e scienze.

Presentazione

Ieri, libero da impegni, sono andato a Messa nella mia parrocchia di Antrosano. Siccome la celebrazione era appena iniziata, per non dare all'occhio, mi sono fermato all'ultimo banco, proprio vicino la porta d'ingresso.

Ho partecipato alla celebrazione e ascoltato l'omelia del parroco don Antonio. Nonostante io abbia sempre coltivato la cultura della "doppia residenza", cercando di essere sempre al contempo parroco e parrocchiano, predicatore ed ascoltatore, prete e laico, credente ed ateo. Ciò nonostante mi sorprendo sempre nel ritrovarmi nei banchi, fedele tra fedeli, parrocchiano tra parrocchiani. La Parola, "ascoltata", assume ben altri significati, invece che "predicata"!

Consiglio a tutti i preti, abituati a mettersi sempre dall'altra parte, sull'altare del dominio, a fermarsi ogni tanto tra i banchi della "comunione". Ci si sente diversi.

Purtroppo siamo un po' tutti vittime di una mutilazione che ci rende uomini e donne ad una sola dimensione. Tanto per richiamare il bellissimo libro di Marcuse.¹

Dentro di noi abbiamo cancellato, assassinato, per dirla in modo crudo, la controparte.

I padri e la madri uccidono in sé il figlio o la figlia per cui si sentono solo genitori e mai figli di chicchessia.

Professori che si sentono solo e sempre tali, avendo ucciso in sé lo studente.

¹ Herbert Marcuse, *L'uomo a una dimensione*, Einaudi 1999.

Datori di lavoro che hanno disimparato ad essere “dipendenti”.

Credenti che hanno sepolto in sé la figura dell’ateo.

Sarebbe veramente bello, interessante ed arricchente riscoprire la doppia cittadinanza: sentirsi al contempo padre e figlio, madre e figlia, insegnante e alunno, padrone ed operaio, prete e laico, credente ed ateo e, perché no?, uomo e donna!

È una sfida.

Provateci.

Aldo Antonelli

Messaggio del 13 Novembre 2017

Contro la dittatura della violenza

*Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri,
delle loro lance faranno falci;
una nazione non alzerà più la spada
contro un'altra nazione,
non impareranno più l'arte della guerra.»*

Isaia 2,4

Parole di fuoco, che bruciano come paglia i principi delle politiche guerrafondaie che in questi ultimi anni hanno ripreso vigore e potenza; nel contempo fanno razzia delle accortezze prudenziali della Chiesa silente e benedicente. I La Russa e i Ruini di casa nostra e i Ruini *domestici eius* vengono delegittimati e scomunicati da queste espressioni che come lampi squarciano il buio assassino di una storia impastata di sangue e violenza, illegalità e soprusi, dimentichi che «i cannoni non tuonano mai amore di patria, ma sillabano sempre in lettere di piombo la suprema ragione dell'oro», come amava ripetere don Tonino Bello.

Dopo le stragi delle due Guerre Mondiali, il mondo smembrato, disastroso e lacerato ebbe l'ardire di sognare un domani diverso, al punto di scolpire queste parole di Isaia sul frontale d'ingresso del palazzo delle Nazioni Unite. Esse stanno ancora lì, ma fuori dal palazzo, bellamente scolpite su pietra, mentre i popoli lì dentro rappresentati continuano a produrre, commerciare ed usare armi e legittimare guerre: monumento all'ipocrisia!

Così come la scritta "La giustizia è uguale per tutti",

che fa bella mostra di sé nelle aule dei tribunali che assolvono i potenti e condannano i poveri disgraziati.

Così come le grandi enunciazioni sulla Pace in una Chiesa che benedice gli eserciti e battezza come eroi i mercenari.

Un'ipocrisia condannata senza mezzi termini: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate le tombe dei giusti» (Mt 23,29).

Mi si perdoni, ma come non rilevare una vena di ipocrisia anche nella contestualizzazione di questo brano nella liturgia della prima domenica di Avvento, là dove l'attesa non è rivolta, comunemente, alla venuta (Avvento) del Regno, bensì al Natale di Gesù Cristo, come se il Cristo non fosse già nato, non fosse già vissuto e non avesse parlato ed operato!

Cosicché quello che dovrebbe essere un messaggio da adulti, a che facciano scelte ardite per un futuro di pace, si riduce a sostanzarsi in una festa da "bambini" che accende la fantasia e spegne la profezia.

Dovremmo mettere fuori dal nostro cuore il concetto o, per usare la bellissima espressione di don Mazzolari, "l'esaltazione pagana della guerra"; il che comporterebbe quel necessario risveglio cui fanno appello l'invito paolino ("è ormai tempo di svegliarsi dal sonno") e la raccomandazione evangelica ("vegliate dunque")!

Discorso da adulti, quindi, nella convinzione che la politica può superare la guerra solo se la nega e che urge più che mai "disarmare gli animi armando la ragione" (C.M. Martini).

Contro quella che Italo Mancini soleva chiamare «l'ancestrale vocazione al massacro della cultura occidentale», ed appunto nella vigilanza richiesta dai tempi della corruttela, si rende necessario un non più procrastinabile trapianto delle tanto declamate radici cri-

stiane dalle presunzioni dell'orgoglio di parte alla responsabilità "pensante" dell'amore universale.

«La ragione principale per cui la guerra c'è ancora non sta né in un segreto desiderio di morte della specie umana, né in un insopprimibile istinto di aggressione, né infine e più plausibilmente, nei seri pericoli economici e sociali che il disarmo comporta, ma nel semplice fatto che sulla scena politica non è ancora comparso nessun mezzo in grado di sostituire questo arbitro definitivo degli affari internazionali [...]. Il guaio non è tanto che non abbiamo abbastanza sangue freddo da pensare l'impensabile, quanto piuttosto che non pensiamo» (Annah Arendt).

Per la Liturgia: I Domenica di Avvento, Anno A (Is 2,1-5 / Rom 13,11-14 / Mt 24,37-44)

3
abrielli
sc EDITORI